

***Quando noi urlavamo, loro si chiudevano in camera:
alcune riflessioni sulla violenza assistita***

***Lorsque nous criions, ils s'enfermaient dans leur chambre : quelques réflexions
sur le phénomène de l'exposition des enfants à la violence conjugale***

***Whilst we screamed, they shut themselves in their bedroom: some reflections
concerning the phenomenon of children's exposure to domestic violence***

*Sandra Sicurella**

Riassunto

La violenza assistita è oggi un fenomeno globale e molto diffuso strettamente correlato alla violenza domestica. Nonostante ciò il riconoscimento di questa forma di abuso è ancora problematico sia all'interno delle famiglie, sia da parte dei servizi preposti alla protezione e alla cura dei minori, che non sempre riescono a interpretare tempestivamente i segnali di disagio e le richieste di aiuto da parte dei bambini. L'esposizione a situazioni di violenza intrafamiliare provoca nei bambini e negli adolescenti effetti a breve e lungo termine in grado di intaccare il benessere psicofisico e la salute.

In questo contributo ci si concentra su alcuni aspetti relativi alla definizione del fenomeno e alle sue conseguenze, focalizzandosi in particolar modo sulla relazione madre-bambino, sulle implicazioni relative alla trasmissione intergenerazionale della violenza e sulle possibilità di intervento.

Résumé

L'exposition des enfants à la violence est aujourd'hui un phénomène global et répandu, étant directement lié à la violence conjugale. Toutefois, la connaissance de cette forme d'abus demeure problématique de la part des familles ainsi que des services de l'aide sociale à l'enfance. En effet, ces services ne sont pas toujours en mesure d'interpréter rapidement les signes de détresse et les appels à l'aide des enfants. L'exposition à la violence intrafamiliale provoque des effets négatifs à court et à long terme sur les enfants et les adolescents, effets qui peuvent compromettre leur bien-être mental et physique.

Cet article met l'accent sur certains aspects relatifs à la définition de ce phénomène, à ses séquelles, à la relation mère-enfant, aux conséquences inter-générationnelles de la violence et aux modalités d'intervention.

Abstract

Today children's exposure to violence is a global and widespread phenomenon directly linked to domestic violence. Nevertheless the acknowledgment of this form of abuse is still problematic both within families and childcare services. Indeed, these services are not always able to very rapidly interpret signs of distress and calls for help from children. The exposure to intra-familial violence causes short-term and long-term negative effects in children and teens, effects which can damage their mental and physical well-being.

This article focuses on some aspects related to the definition of the phenomenon, its consequences, the mother-child relationship, implications of the inter-generational transmission of violence, and the implementation of intervention modalities for families, couples and children.

Key words: children; victims; domestic violence; inter-generational transmission of violence; childcare services.

*Violence against children is never justifiable.
Nor is it inevitable.
If its underlying causes are identified and addressed,
violence against children is entirely preventable.*
Kofi Annan, United Nations Secretary-General
October 2006

* Dottore di ricerca in Criminologia, ricercatrice senior a tempo determinato, Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna.

1. Introduzione.

La violenza assistita è oggi un fenomeno globale e molto diffuso strettamente correlato alla violenza domestica e si verifica tutte le volte che un bambino assiste ad episodi di maltrattamento che avvengono di solito tra i genitori e, nella maggior parte dei casi, riguardano il padre che agisce violenza sulla madre. Anche se il minore non è presente agli scontri, anche se non vi assiste direttamente, ma percepisce cosa sta succedendo, riesce a captare l'atmosfera di tensione e ad interpretare i sentimenti, le emozioni dei genitori, deve essere identificato come vittima di violenza assistita.

Il riconoscimento di questa forma di abuso è tutt'oggi problematico sia all'interno delle famiglie sia da parte dei servizi preposti alla protezione e alla cura dei minori, che non sempre riescono a interpretare tempestivamente i segnali di disagio, manifestati più o meno apertamente dal bambino e le sue richieste di aiuto.

Lonnie Athens sembra tracciare i confini della violenza assistita quando descrive l'esperienza di "orrificazione personale". Con il processo di violentizzazione, espressione che nasce fondendo in una particolare crasi l'aggettivo "violento" e il termine "socializzazione", l'Autore intende descrivere quel processo a quattro fasi attraverso il quale una persona può diventare pericolosa, pur non essendo inizialmente violenta (1).

La violentizzazione può essere definita come "(...) l'insieme di quei processi tramite i quali un individuo, lungo tutta la sua vita e nel corso di interazioni sociali violente, sviluppa percorsi di apprendimento e di adattamento a sistemi culturali e normativi fondati prevalentemente sulla violenza" (2). Il processo, secondo Athens, comprende quattro fasi: brutalizzazione, belligeranza, prestazioni violente e virulenza, tra le quali quella

che rileva maggiormente rispetto all'argomento qui affrontato è la prima. La brutalizzazione, infatti, contempla al suo interno l'esperienza dell'orrificazione personale "(...) nel corso della quale non si subisce una sottomissione violenta, ma si è unicamente testimoni di una scena di violenza. Vi si può assistere direttamente, o udirne solo i riflessi sonori. (...) La relazione significativa, anziché tra il perpetratore e la vittima della violenza, interviene qui fra il 'testimone' e quest'ultima (...) ciò che conta, nel determinare l'effetto traumatico dell'esperienza di orrificazione, è che vittima e testimone facciano parte dello stesso gruppo primario" (3).

Gli elementi fondamentali possono essere facilmente riscontrati: è una situazione in cui si ha un'esposizione, anche se non diretta, alla violenza, il testimone prova sentimenti di paura e di rabbia, che può rivolgere anche verso se stesso, ma è incapace di reagire perché bloccato dalla probabilità di non riuscire a prevalere sull'autore delle violenze. Tale esperienza, caratterizzata dal legame affettivo con la vittima, può lasciare segni durevoli (4).

2. Dimensioni e caratteristiche.

Per avere un'idea relativa all'estensione del fenomeno, basti pensare che, nel 2006, secondo una stima delle Nazioni Unite (5), il numero di bambini esposti annualmente alla violenza domestica nel mondo comprendeva una quota da 133 a 275 milioni.

In Italia, sempre nel 2006, l'Istat (6) ha messo in evidenza che, tra le donne che hanno subito violenze ripetute da partner, sono 690 mila quelle che convivevano con i figli al momento della violenza. Il 62,4% di queste donne ha poi dichiarato che i figli sono stati testimoni di uno o più episodi di violenza.

Nella più recente (2014) rilevazione Istat, invece, si sottolinea l'aumento del numero di violenze a cui sono stati esposti i figli all'interno delle mura domestiche. Cifra che va dal 60,3% del 2006 al 65,2% del 2014 (7).

Considerando queste rilevazioni Istat, è plausibile ritenere che il numero di vittime di violenza assistita sia molto più elevato perché la vittimizzazione del minore non dipende esclusivamente dalla sua presenza fisica agli scontri tra i genitori o dall'assistere direttamente agli agiti violenti che coinvolgono figure familiari affettivamente significative per il bambino, ma è sufficiente che egli percepisca il reato di maltrattamento (8).

Già nel 1989, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la Convenzione sui diritti del Fanciullo (9), partendo dal presupposto che i bambini, per raggiungere uno sviluppo completo e armonioso della loro personalità, devono crescere in un ambiente familiare caratterizzato da amore, comprensione e felicità, ha stabilito, all'articolo 27, il loro diritto a un livello di vita sufficiente per consentire lo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale. La responsabilità fondamentale di assicurare le condizioni di vita necessarie alla crescita del fanciullo spetta ai genitori. Inoltre, all'articolo 29, si sottolinea la necessità che l'educazione del bambino debba avere, tra le altre finalità, quella di "favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità" (10).

La famiglia, riconosciuta quale unità fondamentale della società e all'interno della quale l'interesse del minore deve essere ritenuto una priorità, dovrebbe pertanto garantire ai suoi membri il benessere e favorire la crescita dei figli in un clima di intimità, affetto e rispetto reciproco.

Bambini e adolescenti hanno, dunque, il diritto di vivere in una casa, intesa quale luogo di conforto, di aiuto e di supporto, sicura, libera da violenza, e hanno altresì bisogno di avere accanto figure di riferimento in grado di amarli e proteggerli, fornendo loro la stabilità di cui necessitano (11).

Tuttavia ai figli che vivono in un contesto familiare violento, e quindi pregiudizievole in vario modo per tutti i membri, vengono negati tali diritti, che sono fondamentali per evitare un'infanzia infelice e un'età adulta priva di disagi di diversa natura. L'esposizione a situazioni di violenza, infatti, provoca nei bambini e negli adolescenti effetti a breve e lungo termine in grado di intaccare la serenità, il benessere psicofisico e la salute. Le conseguenze, derivanti dalla forte tensione emotiva cui il minore è sottoposto, possono riguardare un'eccessiva irritabilità, disagio emotivo, disturbi alimentari, problemi nel linguaggio, difficoltà relative al ciclo del sonno, possono altresì danneggiare lo sviluppo cerebrale, compromettere quello cognitivo, determinare l'insorgenza di disturbi fisici (dolore cronico), malattie psicosomatiche, abuso di sostanze, comportamenti devianti, manifestazioni di aggressività e violenza, autolesionismo, difficoltà scolastiche, depressione e angoscia, limitate competenze sociali e isolamento (12).

I danni, come si può evincere da questo elenco eterogeneo ma non esaustivo, possono essere estremamente gravi e nocivi per tutti quei bambini che quotidianamente assistono a scene di violenza all'interno delle pareti domestiche o che comunque percepiscono il clima di tensione e ostilità nel quale sono costretti a vivere. La paura spesso li paralizza e blocca le loro capacità di reazione anche in conseguenza del fatto che "i piccoli apprendono che l'uso della violenza è normale nelle relazioni

affettive e che l'espressione di pensieri, sentimenti, emozioni, opinioni è pericolosa in quanto può scatenare la violenza”(13).

Il loro timore deriva dal costante presentimento che la mamma o i fratelli possano trovarsi in una situazione di pericolo o che possa accadere qualcosa di spiacevole, di doloroso.

Di fronte a una situazione così difficile da affrontare per i bambini che, ancor più se in tenera età, non posseggono adeguati strumenti interpretativi per comprendere quello che sta succedendo in famiglia, è necessario intervenire tempestivamente per limitare il più possibile i danni, soddisfare i bisogni e le richieste d'aiuto.

Il primo passo da compiere per salvaguardare la salute psico-fisica dei minori è quello di interrompere la violenza, intervenire rapidamente per far capire ai bambini che non sono da soli, che ci sono degli adulti in grado di proteggerli, che desiderano ascoltarli e che possono garantire loro quel senso di routine quotidiana a cui sono abituati. Liberare i bambini dal senso di colpa che li affligge per fargli capire che la violenza non dipende da loro, non è colpa loro, anzi è qualcosa di inaccettabile e non è un metodo adeguato alla risoluzione del conflitto. Gli adulti devono sforzarsi di rompere il silenzio che avvolge la violenza e cercare un dialogo con i bambini che hanno bisogno di essere rassicurati, di sapere che la situazione può cambiare e che possono continuare a nutrire speranze per un futuro scevro da ogni forma di abuso. In questo processo di aiuto un ruolo di fondamentale importanza può essere rappresentato dalla scuola che può diffondere programmi rivolti ai giovani che gli insegnino come evitare la violenza nelle relazioni personali (14).

Vedere, sentire, sapere o percepire che un genitore sta maltrattando l'altro mette dunque a dura prova

quel sentimento di sicurezza che tutti i bambini dovrebbero sperimentare nell'ambiente domestico. La violenza assistita, definita come “il fare esperienza da parte del/della bambino/bambina di qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza), e/o percependone gli effetti. Si include l'assistere a violenze di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia, gli abbandoni e i maltrattamenti ai danni di animali domestici”(15), può anche essere accompagnata ad altre forme di abuso dirette verso i figli quali, per esempio, la violenza psicologica, la violenza fisica, l'abuso sessuale. Inoltre in situazioni di violenza intrafamiliare “(...) i figli possono riportare danni fisici diretti, perché colpiti accidentalmente da lancio di oggetti, da pugni, calci, o perché spinti o picchiati quando cercano di difendere la madre e/o i fratelli” (16).

In Italia la violenza assistita è la seconda forma di maltrattamento più diffusa. Nel 2015, infatti, l'indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, realizzata congiuntamente dall'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, dal CISMAI e da Terre des Hommes, che ha coperto un bacino effettivo di popolazione minorile residente nel nostro paese pari a 2,4 milioni (25% della popolazione minorile italiana), ha messo in evidenza che i minorenni presi in carico per maltrattamento in Italia sono vittime prevalentemente di trascuratezza materiale e affettiva (47,1%), di violenza assistita (19,4%) e, in ordine decrescente, di maltrattamento psicologico,

patologia delle cure, maltrattamento fisico, abuso sessuale e altre forme non meglio specificate (17).

Nell'indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza(18), invece, "l'analisi della compresenza di varie forme di maltrattamento vede la violenza assistita (considerata come variabile indipendente) associata in primo luogo a un maggior numero di donne che riportano anche trascuratezza, segue il maltrattamento psicologico e quindi il maltrattamento fisico"(19).

La multivittimizzazione (20) può dunque rendere ancora più complessa e difficile la condizione psico-fisica del minore e richiedere interventi specifici, mirati e prolungati nel tempo al fine di giungere alla rielaborazione del trauma subito.

Tra le conseguenze che spesso non vengono tenute adeguatamente in considerazione, Monica Campo parla di "*homelessness*"(21) facendo riferimento a tutte quelle situazioni in cui le vittime restano fuori dalla casa familiare e non hanno più un tetto sotto cui ripararsi.

A prescindere dalle implicazioni pratiche, questa condizione incide in maniera determinante sul benessere del bambino, perché essere costretti a lasciare la casa familiare molte volte equivale a dover recidere legami di amicizia e con la comunità di appartenenza, interrompere le attività culturali, ludiche e ricreative, all'obbligo di cambiare scuola e, di conseguenza, alla perdita dei contatti anche con gli insegnanti e i compagni di classe.

Questo disagio viene confermato dalle madri intervistate dalla scrivente nel corso di una ricerca qualitativa, svolta nel 2015, relativa ad un progetto di ricerca in tema di violenza assistita del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. Grazie alla

collaborazione di tre centri antiviolenza [Thamaia – Catania, Centro Veneto Progetti Donna (Centro Donna) – Padova, Centro Donna – Forlì] sono state intervistate quattordici madri per un totale di trentatré figli, trentatré vittime di violenza assistita, che in alcuni casi hanno subito anche altre forme di maltrattamento: fisico, psicologico, sessuale.

Il profilo socio-demografico delle donne conferma la trasversalità del fenomeno, la fascia d'età delle madri intervistate va dai 31 ai 53 anni, il loro titolo di studio varia dalla licenza media fino alla laurea, sono spesso disoccupate o svolgono attività di collaborazione domestica perché precedentemente l'unica fonte di reddito era rappresentata dal convivente maltrattante. Sono prevalentemente donne di nazionalità italiana, ma non esclusivamente (marocchina, moldava, albanese). Per quanto concerne lo stato civile, la maggior parte delle intervistate è già separata o in fase di separazione.

Dalle loro testimonianze infatti spesso trapela il disagio provato nel momento in cui, costrette alla fuga, hanno dovuto abbandonare la casa familiare: *"...e ce ne siamo andati così senza niente, come eravamo, abbiamo lasciato tutto e ho detto 'basta, indietro non si torna più'"*. È lo stesso malessere che si manifesta nei figli che sentono la mancanza del luogo familiare e degli effetti personali: *"...non avevano le loro cose, non avevano i giochi, non avevano la loro camerette, sai anche loro lì hanno sentito (...), e anche io insieme a loro", "aveva voglia di tornare a casa, magari per vedere le sue cose, per vedere... noi non abbiamo potuto portare quasi nulla, a parte i vestiti e qualche cosa più importante poi abbiamo lasciato tutto lì"*.

3. I legami familiari e la trasmissione intergenerazionale della violenza.

Nelle famiglie maltrattanti il legame che unisce il bambino a chi si prende cura di lui può venire compromesso dall'irrompere della violenza, la

capacità della madre di accudire e tutelare il bambino nella maggior parte dei casi, infatti, è danneggiata. La madre può diventare incapace di fungere da “cuscinetto”(22), può perdere la capacità di protezione nei confronti del figlio se immersa in un contesto particolarmente stressante perché non è più in grado di garantire la sicurezza dei suoi bambini quando è lei per prima ad essere minacciata e vittimizzata (23). J. Bowbly, già nel 1951, metteva in evidenza che lo sviluppo della personalità può essere inficiato dall'inadeguatezza delle cure materne nel corso della prima infanzia (24).

Tuttavia bisogna riconoscere che la funzione materna non è sempre pregiudicata perché alcune donne, nonostante il maltrattamento, riescono a salvaguardare uno spazio neutro all'interno del quale continuano a custodire il legame e la relazione privilegiata con i loro figli.

Le capacità dei bambini di affrontare le difficoltà derivanti dal vivere una quotidianità violenta dipendono dunque dalle capacità materne di mantenere adeguate funzioni di cura (25).

Le reazioni delle madri di fronte alla violenza assistita dai loro ragazzi non sono sempre però connotate da una piena consapevolezza rispetto ai danni subiti “(...) perché non si accorgono di tutta questa cosa e come se la vedessero tipo tre secondi però poi [è come se] lo sguardo scivolasse via e ritornassero su tutti i loro vissuti (...) nel senso che sono sicuramente preoccupate per i figli, sicuramente hanno fatto qualcosa per evitare che succedesse il peggio, ma a livello di empatia, di emozione, di condivisione della cosa, di riconoscimento dei segnali (...) è come se fossero rallentate e quindi già fanno fatica su di loro a riconoscere determinate caratteristiche, chiedere loro di trasportare la stessa fatica sui bambini te lo fanno di getto, ma è come se non mettessero in moto il motore”(26).

Le mamme vittime di violenza domestica sembrano concentrate prevalentemente sulla loro storia

personale di maltrattamento, sono donne fortemente traumatizzate e, nell'opinione di chi si adopera per farle uscire dalle spire della violenza intrafamiliare, presentano un groviglio di sentimenti controversi, “(...) capisci che l'hanno vissuta fino all'ultimo centimetro di pelle e che sentono che anche i bambini l'hanno vissuta in questa maniera qua, ma per creare le connessioni ci vuole veramente tempo, pazienza, strumenti, (...) e l'uscita dalla situazione è solo l'inizio perché poi spesso rivendicano qualcosa per sé prima perché devono bilanciare perché prima erano completamente sottomesse e subivano tutto, adesso invece la boccata di aria fresca...”(27).

La percezione della violenza assistita riguarda un processo di elaborazione che spesso avviene in un momento successivo, soprattutto durante il percorso di fuoriuscita dal maltrattamento. Non si rendono realmente conto di quanto gravi siano le conseguenze nei casi in cui i minori subiscano violenza, seppur assistita e non diretta. E spesso commettono l'errore di scindere la figura del partner in due, come un Giano bifronte: da un lato c'è il maltrattante, dall'altro il bravo padre che “non fa mancare mai nulla ai bambini?”.

Successivamente, supportate dalla competenza degli operatori, riflettono sulle conseguenze, sulla paura che i loro figli provano assistendo agli scoppi di ira, sentendo le urla, o vedendo lividi e ferite, o anche percependo la tristezza, lo stato di ansia, l'angoscia della madre e capiscono quanto traumatizzante possa essere comunque per i bambini.

Bambini che, già dalla più tenera età, per attutire la sofferenza sono costretti a mettere in atto strategie di coping (28) e che, nelle famiglie maltrattanti, “(...) si ritirano in mondi privati, lasciano la casa (se abbastanza grandi), si nascondono, si distraggono con la tv o con giochi rumorosi, si confidano con amici e parenti e tentano di mediare la violenza”(29).

Un altro aspetto che non va sottovalutato quando si parla di questa forma di abuso è quello relativo alla trasmissione intergenerazionale della violenza di genere, all'apprendimento di modelli disfunzionali di interazione.

In una casa in cui l'unico esempio di relazione è quello violento, i bambini automaticamente neutralizzano lo stigma della violenza domestica, lo accettano come normale e lo approvano perché hanno imparato, soprattutto dai loro padri, che è l'unico modo di risoluzione del conflitto, pertanto, come mette bene in evidenza M. Campo, i ragazzi possono interiorizzare tale modello come strumento di interazione e le ragazze possono, a loro volta, imparare dalle madri a internalizzare la vittimizzazione (30).

Sono ragazzi che *“(...) crescono con un concetto sbagliato di amore e di relazioni di amore perché crescono con l'idea che chi ti ama è anche chi ti picchia e che le cose si ottengono con la forza perché comunque se sento mio padre, se vedo mio padre che picchia mia madre e che poi le dice che la ama, comunque penso che questi siano i rapporti di intimità. E comunque sono bambini che vedono costantemente la madre svalutata, sminuita in quello che è il ruolo di madre, di donna, di moglie quindi se io sento sempre mio padre costantemente che dice 'sei una stupida, sei una cretina, non servi a nulla' anche io sono autorizzato a comportarmi in questo modo”*(31).

Secondo l'opinione delle operatrici intervistate, in genere i bambini tendono a schierarsi e a difendere maggiormente la madre, prendendone le difese. Man mano che crescono, i rapporti cambiano sia rispetto alla madre sia rispetto al padre. Quando si schierano totalmente dalla parte del padre hanno acquisito i suoi comportamenti, quelle abitudini, quel modo di relazionarsi e quindi sono spesso adolescenti aggressivi, che riproducono le dinamiche relazionali apprese nei loro rapporti di

coppia e introiettano un'immagine della donna, dell'uomo, dei ruoli stereotipati, viziati dalla permanenza di una cultura fondata sulla disparità di genere e sul sessismo.

A proposito dell'imperante sessismo e dell'origine culturale della violenza contro le donne possiamo riferirci anche alla ricerca “Gender-Based Violence, Stalking and Fear of Crime”(32), durante la quale sono state realizzate alcune interviste individuali con studentesse vittime di violenza, iscritte all'Università di Bologna, che hanno fornito un contributo importante rispetto alle esperienze personali di vittimizzazione vissute.

Le studentesse esprimono la loro disapprovazione derivante dall'egemonia di una cultura sessista che relega la donna in una posizione di inferiorità rispetto all'uomo. Le intervistate denunciano, infatti, la persistenza di una cultura intrisa di un maschilismo che degrada, mortifica e umilia la donna in quanto tale. Pertanto la discriminazione sessuale non è affatto un retaggio appartenente al passato, ma una realtà di fatto anche per le nuove generazioni che si confrontano nel gruppo dei pari (33).

La correlazione tra l'esposizione a situazioni di violenza e la possibilità di agire comportamenti violenti in età adulta (o di riproporre modelli appresi) dipende dalla compresenza di altri fattori di rischio (34), di condizioni avverse quali, per esempio, le difficoltà economiche, disoccupazione, povertà, i disturbi mentali dei genitori, abuso di sostanze da parte dei genitori, tensioni familiari, abusi sessuali. Inoltre un elemento di tutto rilievo per comprendere tale correlazione è da ricercare nei ruoli di genere, negli stereotipi, nella mentalità che giustifica la violenza, nell'idea di mascolinità, nello squilibrio di potere tra i sessi e nella disparità tra i generi che alimenta la cultura della violenza.

Tutti fattori questi ultimi che conducono a spiegazioni di ordine culturale, “molteplici fattori, complessi e interconnessi, di natura sia istituzionale che sociale o culturale, hanno mantenuto le donne in una posizione di particolare vulnerabilità [rispetto] alla violenza rivolta contro di esse. Tutti questi fattori sono manifestazioni di rapporti di forza storicamente squilibrati tra i sessi. Tra di essi troviamo: le forze socioeconomiche, l’istituzione della famiglia nella quale trovano espressione i rapporti di forza, la paura ed il desiderio di controllo della sessualità femminile, idea della inerente superiorità del maschio, e leggi e culture tradizionali che hanno sempre negato a donne e bambine uno stato giuridico e sociale di indipendenza”(35). Del resto anche l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel 1993, ha riconosciuto la violenza contro le donne come “una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne, e che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”(36).

Il problema della violenza sulle donne è dunque determinato dall’interazione di molteplici fattori che possono essere individuali, familiari e sociali e culturali.

4. Conclusioni.

La violenza intrafamiliare non è una faccenda privata, ma riguarda un comportamento inaccettabile messo in atto con l’intento di danneggiare l’altra persona ed è pregiudizievole per tutti. All’interno di questa più ampia categoria è necessario includere l’esposizione alla violenza

domestica da intendersi quale forma di abuso che può danneggiare i bambini.

Come chiaramente messo in evidenza nel Documento sui Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri, “la violenza assistita è una forma di maltrattamento che può determinare nelle/nei bambine/i e adolescenti effetti dannosi, a breve, medio e lungo termine, che investono le varie aree di funzionamento, psicologico, emotivo, relazionale, cognitivo, comportamentale e sociale. Si possono configurare diversi quadri diagnostici acuti o cronici a origine post traumatica, con diversi tempi di insorgenza. L’intensità e la qualità degli esiti dannosi sulle/sui minorenni derivano dal bilancio tra i fattori di rischio e di protezione, quali:

- età e genere.
- condizioni personali e ambientali precedenti;
- caratteristiche delle violenze a cui i bambini assistono (frequenza, precocità, durata, gravità degli atti);
- presenza di altre forme di maltrattamento e di altri eventi traumatici
- modalità di coping più o meno sviluppate ed efficaci, sia da parte della madre che da parte dei/delle bambini/e;
- livello di coinvolgimento diretto dei/delle bambini/e e adolescenti nel maltrattamento (come coautori delle violenze, come ostaggi, come oggetto di minacce a scopo di ricatto, intimidazione, pressione psicologica nei confronti della partner, eccetera);
- fattori socio-culturali, tra cui le norme e i modelli di genere maschili e femminili;
- presenza o meno di reti informali e formali supportive e la qualità degli interventi”(37).

In Italia la sensibilità sociale e istituzionale sul problema è ancora scarsa, di conseguenza la pianificazione degli interventi risente della minimizzazione di molteplici aspetti riconducibili al riconoscimento della violenza assistita quale forma di maltrattamento, all'entità dei danni, alla situazione di effettivo pericolo per l'incolumità delle vittime, alla gravità delle ripercussioni sulle competenze genitoriali; al rischio rispetto alla multivittimizzazione (violenza fisica, abuso sessuale, ecc.) e alla nocività dei danni in relazione alla trasmissione intergenerazionale della violenza (38).

L'intervento sui minori, che assistono alla violenza perpetrata dal padre verso la madre, deve essere tempestivo e precoce per cercare quanto meno di evitare la riproducibilità dei comportamenti violenti appresi in età adulta.

Inoltre, come sottolineato dalla già citata Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, la mancanza di investimenti sistematici di lungo periodo nella prevenzione del maltrattamento produce maggiori costi sociali e sanitari per lo Stato nel breve e medio periodo. Quindi investire maggiormente ed efficacemente nella prevenzione della violenza sui bambini determina un decisivo cambiamento strutturale della politica della spesa comportando benefici economici per il bilancio dello Stato, oltre alla realizzazione di una più adeguata tutela dei diritti dei minori (39).

Per definire un miglioramento volto alla programmazione di interventi di assistenza specifici di supporto alle vittime, sarebbe necessario innanzitutto un pieno riconoscimento del fenomeno, dei suoi aspetti, dei segnali tipici, delle conseguenze che può avere sul benessere psico-fisico e dei possibili interventi di protezione del minore. Dal punto di vista dei servizi poi diventa ormai improcrastinabile sopperire alla mancanza di

un sistema nazionale coordinato di servizi al fine di riuscire a valorizzare prassi condivise e migliorare la collaborazione tra i diversi settori ottimizzando l'integrazione delle competenze. Optare dunque per approcci multidisciplinari e olistici che coinvolgano operatori di polizia, operatori dei centri pubblici e privati che si occupano di violenza domestica e tutela dell'infanzia e altre professionalità che possono fornire un contributo rilevante nel percorso di assistenza alle vittime (40).

Per sperare di raggiungere un cambiamento è necessario aumentare la consapevolezza rispetto al fatto che l'esposizione a situazioni di violenza intrafamiliare è una forma di abuso che può essere ritenuta, per effetti e conseguenze, alla stessa stregua delle altre forme di maltrattamento.

Nell'interpretazione della violenza quale fenomeno di origine culturale, il ruolo della scuola può diventare prioritario non solo per consentire ai bambini di riconoscere le caratteristiche della violenza intrafamiliare e acquisire così una maggiore consapevolezza, ma anche per fornire degli strumenti interpretativi e delle abilità critiche a partire dalla promozione di una cultura fondata sulla parità tra i generi. I bambini devono apprendere che le relazioni umane, e a maggior ragione quelle relative a un contesto di intimità familiare, si fondano sull'empatia, sul rispetto reciproco, sullo scambio costruttivo di esperienze e opinioni.

Note.

(1). L. Natali, "La creazione dei criminali pericolosi", in Ceretti A., Natali L., *Cosmologie violente. Percorsi di vite criminali*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.

(2). *Ivi*, p. 256.

(3). *Ivi*, p. 265.

(4). *Ibidem*.

(5). Pinheiro, P. S., & UNICEF, "Violence against children in the home and family", in *World report on violence against children*, 2006, pp. 44-107.

(6). Istat – 21 febbraio 2007 - La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia

- testo disponibile alla pagina:
<http://www.istat.it/it/files/2011/07/testointegrale.pdf>
 (7). Istat – 5 giugno 2015 - La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia - testo disponibile alla pagina:
https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf?title=Violenza+contro+le+donne+-+05%2Fgiu%2F2015+-+Testo+integrale.pdf
 (8). Così come stabilito anche da una recente pronuncia della Corte di Cassazione, sezione I penale, con la sentenza n° 12328 del 14 marzo 2017 nella quale la Suprema Corte afferma che “*per ritenere sussistente la circostanza aggravante (...) [della violenza assistita, prevista dall’articolo 61 c.p. comma 1, numero 11-quinquies] è sufficiente che il minore percepisca il reato, non essendo richiesto che lo stesso sia commesso davanti ai suoi occhi*”. Secondo la Corte pertanto la circostanza aggravante è configurabile “*(...) tutte le volte che il minore degli anni diciotto percepisca la commissione del reato e anche quando la sua presenza non sia visibile dall’autore il quale, tuttavia, ne abbia la consapevolezza o avrebbe dovuto averla usando l’ordinaria diligenza*”.
 (9). Ratificata dall’Italia con la legge n° 176 del 27 maggio 1991.
 (10). Art. 29 - Dichiarazione dei diritti del Fanciullo, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York, 20 novembre 1989.
 (11). Unicef, “Behind closed doors: The impact of domestic violence on children”, in *Behind closed doors: the impact of domestic violence on children*. UNICEF, 2006.
 (12). *Ibidem*.
 (13). D. Bianchi, E. Moretti (a cura di), *Vite in bilico: indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006, p. 141.
 (14). Unicef, “Behind closed doors: The impact of domestic violence on children”, in *Behind closed doors: the impact of domestic violence on children*. UNICEF, 2006.
 (15). Cismai – Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri - www.cismai.it
 (16). R. Luberti, C. Grappolini, “Sull’abuso sessuale e la violenza assistita. La violenza assistita come fattore di rischio per altre forme di abuso all’infanzia”, in Luberti R., Grappolini C., *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli. Percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti*, Erickson, Trento, 2017, p. 201.
 (17). Per approfondimenti si rimanda a:
<https://terredeshommes.it/comunicati/maltrattamento-sui-bambini-litalia-esce-dalloscurantismo-di-dati-primaria-indagine-nazionale-che-fotografa-lepidemiologia-del-fenomeno-voluta-dal-autorita-garante-per-i/>
 (18). L’indagine “Percorsi di vita: dall’infanzia all’età adulta” è stata realizzata in attuazione del Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2003-2004 - <http://www.minori.it/?q=centronazionale>
 (19). D. Bianchi, E. Moretti (a cura di), *Vite in bilico: indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006, p. 248.
 (20). “The co-occurrence of domestic and family violence with other forms of child maltreatment, including physical, emotional and sexual abuse, is well established in international research (Brom eld, et al., 2010;

Finkelhor, Ormrod, & Turner, 2007; Gewirtz & Edleson, 2007; Goddard & Bedi, 2010; Herrenkohl, Sousa, Tajima, Herrenkohl, & Moylan, 2008; Higgins, 2004; Holt et al., 2008; Price-Robertson et al., 2013)”, in Campo M., “Children’s exposure to domestic and family violence: Key issues and responses”, in *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 33, 2015, p. 8.
 (21). M. Campo, “Children’s exposure to domestic and family violence: Key issues and responses”, in *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 33, 2015.
 (22). “Margolin and Vickerman suggested that children’s capacity to cope with trauma is compromised by the non-offending parent’s inability to act as a buffer to the trauma in the context of their own stress, trauma and depression” in Campo M., “Children’s exposure to domestic and family violence: Key issues and responses”, in *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 33, 2015, p. 9.
 (23). G. Margolin, & K. A. Vickerman, “Posttraumatic stress in children and adolescents exposed to family violence: I. Overview and issues”, in *Professional Psychology: Research and Practice*, 38(6), 613, 2007.
 (24). J. Bowlby, *Maternal care and mental health*, World Health Organization – Palais des Nations, Geneva, 1952 - Originally published in the Bulletin of the World Health Organization, 1951, 3, pp. 355-534.
 (25). K. Richards, “Children’s exposure to domestic violence in Australia”, in *Trends and issues in crime and criminal justice*, (419), 1, 2011.
 (26). Intervista operatrice centro antiviolenza (2015).
 (27). Intervista operatrice centro antiviolenza (2015).
 (28). Stralci dalle interviste realizzate dalla scrivente con le madri: “*(...) la più grande se mi ricordo alzava il volume della tv e io addirittura credevo che lei non sentisse, le ho fatto anche la visita perché ogni volta quando le chiedevo qualcosa lei ti ‘eh, eh’ così, probabilmente le dava talmente tanto fastidio tutto ciò che si metteva nel suo mondo, l’altra quando sentiva urla in casa, urlava, veniva, si metteva in mezzo e chiedeva lei le cose a modo suo per staccarci, però noi non vedevamo lei, c’era proprio un muro, si vedeva solo la rabbia (...)*”; “*Quando noi urlavamo loro si chiudevano in camera. Evitavano, non ci volevano sentire proprio*”; “*(...) quando iniziò a capire e a vedere, supplicava il padre di aiutarmi ‘papà, ti prego, aiutala la mamma, ti prego, papà, ti prego papà aiuta la mamma, chiama l’ambulanza, chiama l’ambulanza’ e niente poi lui alla fine mi mollava, io restavo per terra, lui gli diceva ‘lasciala stare, questa puttana’*”.
 (29). M. Campo, Children’s exposure to domestic and family violence: Key issues and responses, in *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 33, 2015, p. 11.
 (30). *Ibidem*.
 (31). Intervista operatrice centro antiviolenza.
 (32). La ricerca “*Gender-Based Violence, Stalking and Fear of Crime – Prevention and Intervention*”, inserita nel programma dell’Unione europea “*Prevention of and Fight Against Crime*” ha coinvolto il C.I.R.Vi.S (Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza – www.cirvis.eu) dell’Università di Bologna, l’Università Ruhr-Bochum, Germania (capofila), l’Università Autonoma di Barcellona, Spagna, l’Università Jagiellonski Cracovia, Polonia e l’Università di Keele, Gran Bretagna. Report disponibile all’indirizzo: www.gendercrime.eu

- (33). Informazioni tratte da: S. Sicurella, *Violenza di genere, Stalking e paura del crimine. Un caso particolare nella ricerca presso l'Università di Bologna*, Clueb, Bologna, 2012.
- (34). M. Campo, Children's exposure to domestic and family violence: Key issues and responses, in *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 2015, p. 33.
- (35). UNICEF et al., "La violenza domestica contro le donne e le bambine", *Innocenti Digest*, 2000, 6(2), p. 7.
- (36). Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993.
- (37). Cismai (coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia), Documento sui Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri, 2017, pp. 18-19.
- (38). R. Luberti, F. Moscati, M.T. Pedrocchi Biancardi, L'emergenza in Italia del fenomeno della violenza assistita da minori in ambito familiare, in *Cittadini in crescita* 3/2004, reperibile al sito www.minori.it/cittadini-in-crescita
- (39). Cismai, Terre Des Hommes. Italia. Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2015). *Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia 2015*.
- (40). K. Richards, "Children's exposure to domestic violence in Australia", in *Trends and issues in crime and criminal justice*, 419, 1, 2011.

Bibliografia e documenti consultati.

- Bianchi D., Moretti E. (a cura di), *Vite in bilico: indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006.
- Bowlby J., *Maternal care and mental health*, World Health Organization – Palais des Nations, Geneva, 1952 - Originally published in the Bulletin of the World Health Organization, 3, 1951, pp. 355-534.
- Campo, M., Children's exposure to domestic and family violence: Key issues and responses. *Journal of the Home Economics Institute of Australia*, 22(3), 2015.
- Ceretti A., Natali L., *Cosmologie violente. Percorsi di vite criminali*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.
- Cismai – Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri – disponibile alla pagina: www.cismai.it
- Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia - Assemblea Generale delle Nazioni Unite 20 novembre 1989.
- Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne. Assemblea generale delle Nazioni Unite - Risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993.
- Graham-Bermann, S. A., Gruber, G., Howell, K. H., & Girz, L., "Factors discriminating among profiles of resilience and psychopathology in children exposed to intimate partner violence (IPV)", in *Child abuse & neglect*, 33(9), 2009, pp. 648-660.
- Hamby, S. L., Finkelhor, D., Turner, H., & Ormrod, R., "Children's Exposure to Intimate Partner Violence and Other Family Violence". *National survey of children's exposure to violence*, 2011.
- Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 21 febbraio 2007.
- Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, 5 giugno 2015.
- Luberti R., Grappolini C., "Sull'abuso sessuale e la violenza assistita. La violenza assistita come fattore di rischio per altre forme di abuso all'infanzia", in Luberti R., Grappolini C., *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli. Percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti*, Erickson, Trento, 2017.
- Luberti R., Grappolini C., *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli. Percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti*, Erickson, Trento, 2017.
- Margolin, G., & Vickerman, K. A. "Posttraumatic stress in children and adolescents exposed to family violence: I. Overview and issues", in *Professional Psychology: Research and Practice*, 38(6), 613, 2007.
- Natali L., "La creazione dei criminali pericolosi", in Ceretti A., Natali L., *Cosmologie violente. Percorsi di vite criminali*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009.
- Pinheiro, P. S., & UNICEF, "Violence against children in the home and family", in *World report on violence against children*, 2006, pp. 44-107.
- Richards, K., "Children's exposure to domestic violence in Australia", in *Trends and issues in crime and criminal justice*, 419, 1, 2011.
- Unicef, "Behind closed doors: The impact of domestic violence on children", in *Behind closed doors: the impact of domestic violence on children*, UNICEF, 2006.
- Unicef, et al., "La violenza domestica contro le donne e le bambine", *Innocenti Digest*, 2000, 6, 2.